



LA MOSTRA

Regina José Galindo
il corpo come denuncia

SERGIO TROISI ALLE PAGINE XII E XIII

Galindo, il corpo come resistenza così l'arte diventa denuncia

SERGIO TROISI

“ESTOY VIVA”, dice a Regina José Galindo una delle innumerevoli vittime della sanguinaria dittatura militare che per quarant'anni ha oppresso il Guatemala; “Estoy viva”, ripete l'artista, e la scritta campeggia alla fine del mostra allestita allo Zac, ai Cantieri culturali della Zisa. Prima di giungerci, il visitatore ha compiuto un viaggio lungo i cinque temi in cui i curatori (Diego Sileo e Eugenio Viola; coordinamento della manifestazione di Antonio Leone) hanno organizzato una attività di ricerca poetica e performativa di neppure un ventennio (Galindo è nata nel 1974), Politica, Donna, Organico, Violenza, Morte, ponendo ogni volta al centro il proprio corpo: facendolo ricoprire di terra da un uomo che scava una buca dandole le spalle, esponendolo agli studenti di anatomia che le tracciano sopra i segni della dissezione, accovacciandosi sotto una cupola blindata percossa da aste e bastoni, incatenandosi, legando i capelli a una pietra, murandosi dietro una parete, facendosi colpire dal violento getto d'acqua con cui la polizia disperde i manifestanti o lava i carcerati, come è di recente avvenuto in Italia per i migranti. Questo corpo spesso nudo e inerme Galindo lo usa però non solo come testimone ma anche come uno strumento di resistenza e di verità.

Anche al di là del forte impatto politico di molti dei suoi lavori, gesti e azioni sono infatti segni di una scrittura che si confronta, manipolandoli apparentemente senza mediazioni, con alcuni potentissimi archetipi della nostra resistenza e della nostra immaginazione, la terra, il sangue, il contatto fisico con l'altro, la solitudine, la paura. Erano gli stessi motivi del

l'azione svolta all'Orto botanico “Raíces”, radici, (a cura di Giulia Ingarao, Paola e Nicita e Diego Sileo), con un diverso senso di riconciliazione dettato probabilmente dal luogo, dove gli alberi provenienti da ogni parte del mondo suggerivano la possibilità della convivenza e i cui i venti performer, uno per ognuna delle etnie censite in città, distesi proni con le braccia immerse nel terreno ribadivano il loro legame con le radici dei grandi alberi, in una struggente evidenza visuale. Ma di scrittura appuntosi tratta, sia nel momento della performance che per quanto concerne le riprese video e le fotografie che documentano l'azione — e quindi luci, inquadrature, montaggio.

Eppure, nei lavori di Regina José Galindo, il confine tra la stilizzazione della violenza, attraverso la sua ri-creazione e messa in scena, e la violenza reale è una linea sottilissima che lo spettatore avverte potere andare in frantumi da un momento all'altro, in una ambivalenza che è il terreno proprio di ogni esplorazione simbolica e metaforica. Avviene anche nelle performance più dichiaratamente politiche come ne “La verdad”, quando all'artista che leggendo le testimonianze delle vittime della dittatura un dentista pratica una serie di anestesie impedendole progressivamente di parlare: il corpo immobilizzato, o che freme, suscita, si irrigidisce, è in ogni caso sempre veicolo e attore che sommuove depositi profondi e li riporta, intatti, alla luce. In questo, Galindo si inserisce in un tracciato che solca tanta parte dell'arte del Novecento, e che giunge al nuovo secolo senza avere smarrito un'oncia della sua dolorosa potenza immaginativa.

La mostra, la più ampia antologica mai realizzata sull'artista, si visita sino al 28 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori di forte impatto politico gesti e azioni che si misurano con i concetti di sangue terra, paura e solitudine

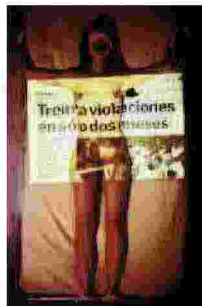
Una linea sottilissima tra messa in scena e realtà, un'ambivalenza che è il terreno dell'esplorazione metaforica



Ai Cantieri della Zisa
la grande antologica
della performer
guatemalteca
Foto e video
che raccontano
violenza e opposizione

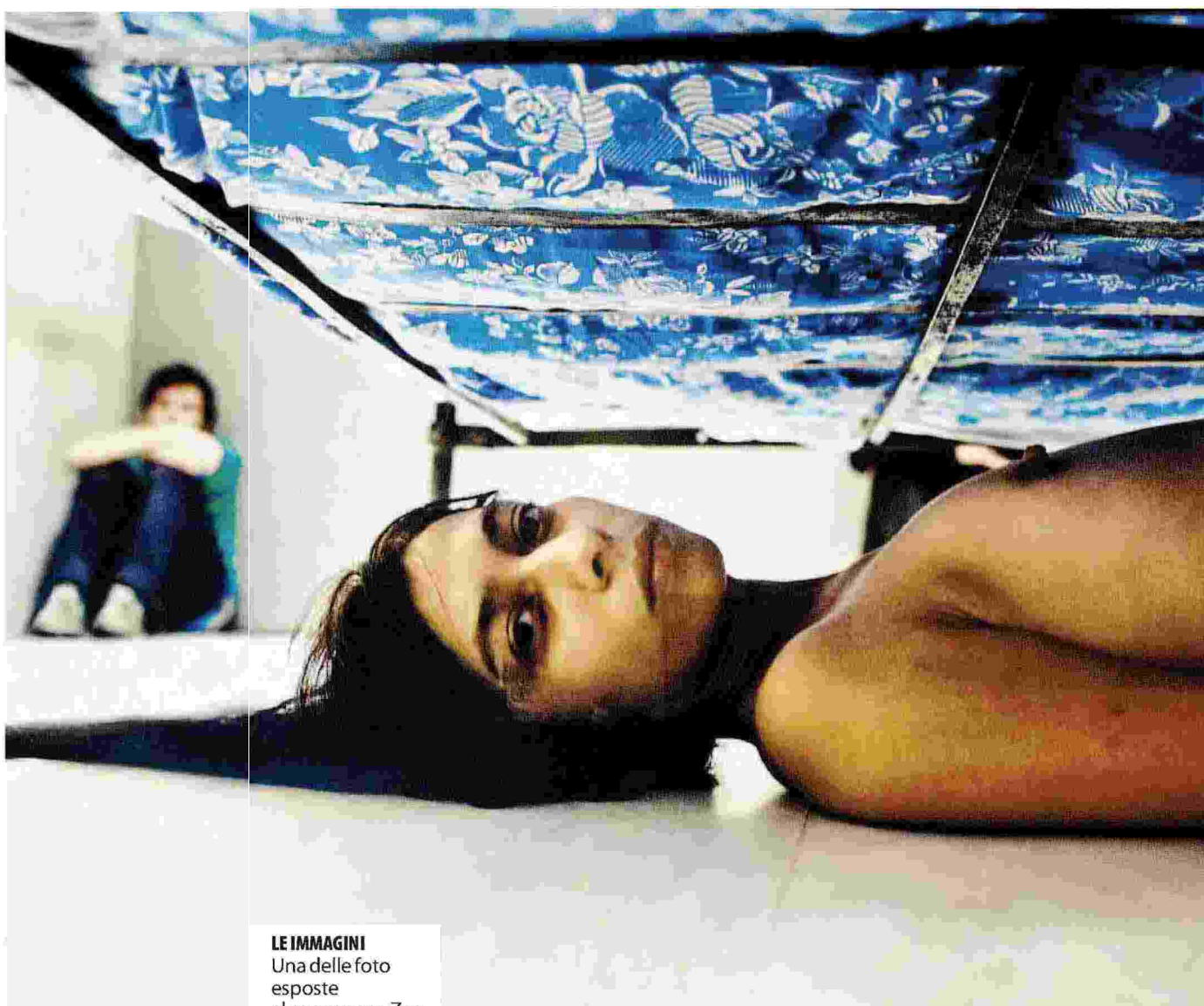
L'AUTRICE

Regina Galindo, l'artista
guatemalteca a cui è dedicata
l'antologica



IL MANIFESTO

Un altro scorcio
della mostra
di Regina Galindo
allestita
fino al 28 giugno
allo Zac



LE IMMAGINI

Una delle foto
esposte
al capannone Zac
dei Cantieri
per la mostra
"Estoy viva"